

VI 632
CENNI BIOGRAFICI

DI

FRANCESCO PETRONIO



CATANIA
SCUOLA TIP. SALESIANA
1919

CENNI BIOGRAFICI

DI

FRANCESCO PETRONIO

Nov. Salesiano



CATANIA
SCUOLA TIP. SALESIANA
1919

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

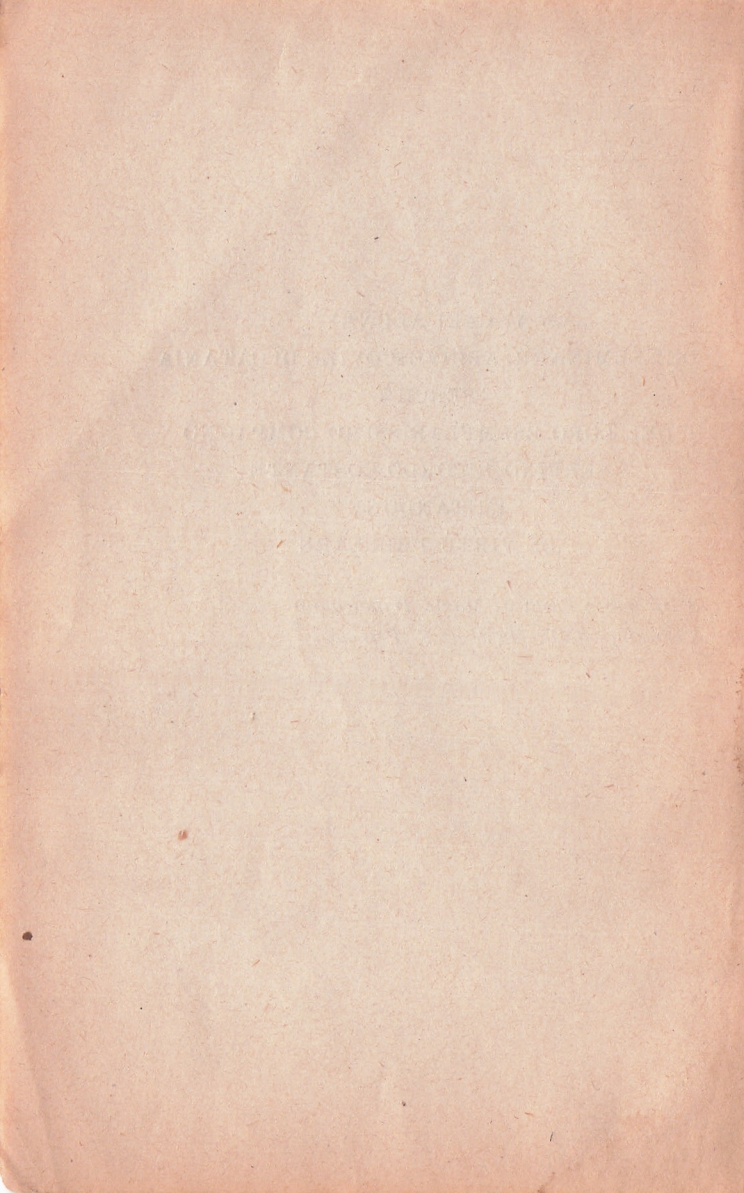


FRANCESCO PETRONIO

Pedara, 4-IV-1905. † S. Gregorio, 8-XI-1919

AI CARI ALUNNI
DEL SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI CATANIA
PERCHÈ
DEL LORO ESEMPLARISSIMO COMPAGNO
SERBINO RICORDO COSTANTE
IMITANDONE
LE VIRTÙ PRECLARE

*8 Dicembre Festa di Maria Immacolata
Trigesimo della Morte di F. Petronio*



Monsignore,

Si avvicina il giorno trigesimo della scomparsa del nostro caro Petronio. Per questa circostanza io pensava di mandare agli amici un pio ricordo, una immagine con ritratto; ma ora si domanda e quasi si pretende un cenno biografico. Che debbo fare? Le parrebbe opportuno? Sono dolente di aver avuto il caro giovane per così poco tempo sotto la mia guida; ma le poche settimane bastarono a farmi conoscere la perla di giovane che Ella ci mandò da cotesto Venerabile Seminario. Soprattutto degne di nota mi paiono le circostanze della sua santa morte, ricca d'insegnamento pei giovanetti, ai quali il piccolo cenno biografico potrebbe dedicarsi.

Se Ella è del parere mi ci metterò con tutto l'affetto benchè non manchino che pochi giorni alla trigesima.

Mi benedica mentre, prostrandomi al bacio del sacro anello, mi professo

S. Gregorio, 29 XI 1919

dell' Ecc. V. Rev.ma

Dev.mo e Obbl.mo in C. I.

SAC. D. LUIGI TERRONE

Dal Seminario Arcivescovile di Catania.

1. Dicembre 1919

Rev. Sig. Direttore,

Il pensiero di raccogliere e pubblicare i cenni biografici del nostro caro Petronio è felicissimo. Fra l'ammorbante corruzione che avvolge e sciupa la nostra gioventù farà bene sentire il profumo di un delicato fiore. Ed il buon Petronio che Noi tanto conoscemmo ed amammo, fu proprio un fiore, troncato in piena primavera e trapiantato nei giardini del Cielo. Così egli, anche morto, colla memoria che ci ha lasciato delle sue virtù, compirà quella missione evangelica, che era la suprema aspirazione del suo cuore.

La ossequio distintamente.

Dev.mo e aff.mo in C. Iesu.

† EMILIO FERRAIS

*Vescovo Titolare di Listri
 Rettore del Semin. Arcivesc.*

IL FANCIULLO

La Famiglia Petronio

Francesco nacque a Pedara il 4 Aprile 1905 da piissimi genitori. Tessere l'elogio della Famiglia Petronio sarebbe ora un fuori luogo e rischiare di offenderne la modestia. La bella casetta presso la Chiesa di S. Vito, e poco distante dalla Matrice, potrebbe dirsi un'abitazione di cenobiti. Lo spirito sinceramente cristiano è come un retaggio di famiglia: tutto vi spira devozione sincera, unione perfetta di cuori. Anche sotto le brillanti divise di ufficiali, i figli del Sig. Luigi Petronio sanno essere ferventi come novizi.

Primi anni

Il nostro Ciccino, fin dai più teneri anni diede prove luminose di bontà e di maturità di senno sino a parere un'anima del tutto privilegiata.

Le prime parole che egli balbettò furono i nomi dolcissimi di Gesù e Maria, appresi nelle preghiere che la mamma sua gli insegnò; il primo desiderio quello di imparare a servire la S. Messa; la sua ambizione quella di vestire l'abito religioso, ed imitare le funzioni liturgiche che vedeva compiere nella Chiesa.

Piccola Messa solenne

A tre anni lo si vedeva talora manipolare e tagliuzzare il pane per fare delle ostie da sacrificio.

Tal' altra le tagliava a forma triangolare, dicendo che questo era il cappello che aveva in testa il buon Dio, alludendo all' emblema della SS. Trinità che aveva visto dipinto.

Con gravità benediceva a larghi segni di Croce quanto gli si poneva d' avanti come vivanda, e quando poteva avere dei compagni tentava addirittura di celebrare funzioni solenni.

Una volta, d' accordo con alcuni piccoli amici, confezionò nientemeno che paramenti di carta, preparò gli arredi sacri con mezzi analoghi, e con grande disinvoltura celebrava la Messa solenne, con relativi canti, suoni, illuminazione con ceri. E' la mamma che mi parlò di quella solennità tra i singhiozzi e le lagrime. Ed il piccolo nucleo di chierichetti si animò tanto che uno dei compagni ottenne che il papà gli comprasse un piccolo calice di metallo per poter celebrare con maggior importanza la santa Messa.

Si diranno questi giuochi infantili, effetti del naturale istinto di imitazione, e sarà vero; ma è bene ricordare che i maestri di spirito riconoscono in queste pie tendenze, i primi indizi o germi di vocazione ecclesiastica.

Nello stallo canonicale

Nel Natale 1909, quando cioè Ciccillo toccava appena quattro anni, avvenne questa graziosa scenetta:

Durante la funzione della notte si vedeva un bambino seduto nello stallo del Coro della Chiesa Madre.

Il venerando sacerdote Barbagallo Alfio, parlava animatamente con lui, che lo incalzava di domande. Il popolo osservava meravigliato, e la mamma non sapeva comprendere come un Sacerdote, così anziano e grave, si abbassasse a parlare con un fanciullo di così tenera età, ed in tempo di funzione così solenne, davanti a tutto il popolo. Terminata la funzione, la mamma, avuto a sè Ciccino, finse di rimproverarlo, perchè parlava in chiesa: « Che cosa volevi da Don Alfio? Di che cosa parlavate? » E Ciccino riferisce minutamente e per intero il lungo discorso fatto. Quel santo Sacerdote gli aveva parlato del Mistero che si commemorava nella notte; gli aveva parlato di Gesù Bambino con tale affetto e tenerezza da incantare il piccolo angioletto. La madre riferendomi questo episodio continua: « Rimasi colpita della

fedeltà della sua memoria poichè mi ripeté tutto intero il discorso fattogli sulla caduta dell' uomo e la conseguente riparazione del Verbo. Un mese dopo, nel gennaio del 1911, P. Don Alfio era chiamato all' Eternità. Ciccino ne ebbe grandissima pena ed insistè perchè io mi facessi dare dai parenti lo zucchettino di P. Don Alfio: lo voleva come ricordo, e per metterselo poi più tardi nella chiesa.

Mi ci volle del bello e del buono a persuaderlo che io non poteva accontentarlo. »

Fin qui la mamma di Ciccino.

Il ginnasio

Dopo di aver compiuto il corso elementare nelle scuole pubbliche, prese a frequentare il corso ginnasiale nell' Istituto Salesiano di Pedara e da esterno.

Due parole riassumono tutta la vita del triennio.

Studio assiduo. Buon esempio in tutto. I Superiori del collegio hanno fatto di lui il più grande elogio quando dissero: « Non si notò mai nulla di straordinario, ma non s' ebbe mai la più piccola lagnanza sul suo conto. Fu sempre puntuale, rispettoso, diligente sino allo scrupolo nella osservanza del Regolamento. « Se non erro è questa la santità tanto cara a San Giovanni Berchmans ed a Savio Domenico cioè: Fare sempre e ad ogni costo il proprio dovere quotidiano.

Stratagemma

Con Ciccino frequentavano l'Istituto parecchi esterni.

Erano tutti suoi buoni amici ; ma non tutti avevano la stessa serietà e lo stesso fervore di pietà. Ad evitare che essi abusassero della loro libertà nell'andare e venire, il Direttore, con saggia misura di prudenza, aveva stabilito che i genitori accompagnassero sia nell'andata che nel ritorno i propri figli. Il papà di Ciccino, cui tale compito riusciva gravoso per molte ragioni, aveva pregato il Direttore che lo dispensasse, adducendo per motivo che era sicuro della serietà di Francesco. Il Direttore fece difficoltà, parendogli inopportuna la singolarità e la preferenza. Ma Francesco escogitò un mezzo per contentare il Direttore ed il papà ad un tempo. Ottenne pertanto di potere rimanere all'Istituto quando uscivano i compagni. Avuto questo permesso, egli dopo la scuola correva alla cappella, e faceva una visita piuttosto prolungata, dopo della quale si dirigeva alla casa tutto solo e senza timore di cattivi incontri. Con tale precauzione passò quei tre anni senza il più piccolo dispiacere dei superiori e della famiglia.

IL SEMINARISTA

In Seminario

L'Istituto di Pedara per causa delle condizioni create dal conflitto europeo, aveva dovuto ridurre le classi, e sopprimere la 4^a Ginnasiale. I genitori, dopo mature riflessioni pensarono di collocarlo nel Seminario di Catania per frequentarvi la 4^a Ginnasiale. Francesco accolse la decisione con sommo giubilo, e benchè gli rincrescesse lasciare le scuole salesiane, non depose il pensiero di ritornare più tardi tra le file dei figli di D. Bosco, tra i quali egli diceva che avrebbe trovato la sua felicità.

Rapida correzione

Nel Seminario di Catania passò un solo anno ma fu un anno pieno e tutto speso a migliorare se stesso e ad esercitarsi nelle virtù proprie del seminarista e del futuro ministro di Dio. Abbiamo sott'occhi magnifiche testimonianze dei com-

pagni che esprimono tutta la stima e la venerazione in cui esso era tenuto per la sua bontà e l'amabilità del suo carattere. Egli ebbe cura di cominciare il suo lavoro spirituale sin dai primi giorni della vita di Seminario. Non conoscendo ancora il Regolamento e le usanze della vita di comunità gli avvenne in sul principio di cadere in qualche leggero difetto. Il Rettore del Seminario, l'Ecc.mo Ms. Ferrais, avutolo a sè nel suo ufficio, con paterna bontà lo corresse. Egli ringraziò con tutta umiltà Ms. Rettore, e promise di volersi ad ogni costo emendare. Fu tale l'impegno che vi pose, che in tutto il rimanente dell'anno ottenne sempre il massimo dei voti nella condotta e nello studio, in modo che i superiori rimasero totalmente soddisfatti.

Usque in finem

Abbiamo una prova irrefragabile che il suo proposito fu saldo, ed il suo fervore costante fino alla fine dell'anno. Tutti i Professori del Seminario al termine dell'anno scolastico poterono unanimamente dichiarare che Petronio era stato esemplare per condotta, per rispetto e docilità in classe e ancora per la diligenza somma da lui posta nell'adempire tutti i suoi doveri scolastici.

Un professore aggiunse al Rettore che più di una volta lo aveva proposto come modello a qualche discepolo che nella scuola appariva svogliato e negligente.

Piccola prova

Succede talvolta nelle comunità di giovanetti, che i più buoni impressionano meno favorevolmente qualche condiscipolo.

Alcuni compagni, vedendo Francesco tanto esatto e perfetto in tutto, cominciarono a dirgli qualche parola un po' mortificante e, vedendo che non mostrava di risentirsene, si credettero lecito di rincarare la dose, e per quanto senza malizia, gli mossero, ora con titoli ora con frizzi o motti pungenti, una specie di persecuzione. I compagni estranei al brutto gioco che avevano osservato in silenzio, ci rapportarono di poi che in tutto il mese in cui ebbe luogo la piccola prova, al nostro Francesco non sfuggì una parola, un lamento, sì da edificare con la mite pazienza, quanti ne furono testimoni.

Un segreto

Dove attingeva tanta umiltà e tanta forza? Senza dubbio nella frequenza ai Sacramenti, nella fervida preghiera al Sacro Cuore di Gesù Benedetto ed alla Vergine Immacolata. Ma egli aveva ancora un altro segreto, una pratica che non dubitiamo asserire esser stata quella che più direttamente lo aiutò a fare rapidi progressi nella virtù: vogliamo dire le relazioni frequenti col Padre Spirituale. Mi scrivono i Seminaristi che egli si recava da lui in qualsiasi tempo, per lui non vi era orario fisso ed i superiori gli concedevano di

buon grado ogni permesso, sapendo quanto per questo *rendiconto* ne avvantaggiasse la condotta del seminarista. Ed ecco la bella constatazione che fu fatta: i consigli e gli incitamenti del suo Padre Spirituale lo spinsero tanto avanti da farsi distinguere sopra tutti gli altri.

Hai trovato, dice lo Spirito Santo, una guida esperta ed illuminata per l'anima tua? Fa che il tuo piede abbia a consumare la soglia della sua porta, va a trovarlo di frequente, consultalo, e lasciati dirigere dalle sue ammonizioni e dai suoi consigli.

Un parallelo

Anche Savio Domenico aveva fatto così. Egli si era dato tutto nelle mani di Don Bosco, pregando che lo facesse santo. «Se crede» diceva quell'angelico giovinetto «che in me ci sia una buona stoffa, lei la prenda e, da buon sarto, ne faccia un abito pel Signore.» Così deve aver detto Francesco al suo Padre spirituale che era nientemeno che lo stesso Rettore Mons. Ferrais, che egli si era scelto spontaneamente e che non volle mai abbandonare.

L'Eccell.mo Vescovo ha per Savio Domenico un culto speciale, particolare, egli conosce l'efficacia del suo esempio tra i giovanetti, ed io ricordo il bellissimo discorso che egli tenne nel Seminario di S. Gregorio nel 50° anniversario della morte del Savio. (1) Francesco era carissimo a

1. Vedi Bollettino Salesiano del Maggio 1917.

Monsignore, il quale aveva concepito di lui le più belle speranze. E Monsignore lo lavorò con cura e tenerezza particolare, benchè sapesse che non era intenzione di lui farsi prete della Diocesi. Voglia concedere il buon Dio al saggio e piissimo Rettore tanti allievi che sappiano emulare le virtù di Petronio e l'impegno costante nel corrispondere alle sue cure indefesse.

E qui è necessaria una piccola spiegazione.

Petronio faceva regolarmente il suo rendiconto a Monsignore nel modo che egli sapeva esser fatto dai salesiani al loro Direttore. Lo consultava sulle difficoltà nella Vocazione e circa il modo di superarle; è così che nacque la voce e la convinzione espressami da parecchi, che egli si confessasse da Monsignore. La stessa madre di lui mi diceva: « *Ciccino ha scelto per suo confessore nientemeno che il Vescovo e non lo lasciò mai tutto l'anno* ». In proposito ho voluto interrogare direttamente Monsignore, il quale mi confermò che egli lo dirigeva nelle sole cose esterne, e che nelle cose di coscienza Francesco si regolava come tutti gli altri, andando dal confessore della comunità.

Una frase prediletta.

Monsignore adunque non ostacolò la vocazione religiosa che Francesco dichiarava di avere, pur istruendolo sui doveri d'altra natura, cui avrebbe dovuto sottoporsi nel nuovo stato.

E Francesco, lieto dell'appoggio del Vescovo, manifestava candidamente tutto il suo entusiasmo per la vita religiosa, e non finiva di mostrare tutto l'affetto che serbava per gli antichi superiori salesiani ed incontrandosi con qualche altro ex-allievo mettevasi subito a discorrere della Congregazione Salesiana e concludeva poi con ingenua semplicità: «Che fortuna essere figli di D. Bosco!» Questa esclamazione dai Seminaristi viene detta: la frase prediletta di Petronio.

Spirito di umiltà ed allegria.

E' segno di vera virtù non desiderare di essere stimati, non cercare distinzioni di sorta. Il vero umile è sempre disposto a tutto ciò che gli è comandato dalla Regola o dalla voce dei Superiori, si sottomette egli stesso ai suoi simili con naturalezza e si ritiene fortunato di poterli favorire accondiscendendo alle loro oneste domande.

Ed ecco con queste parole affermato altresì ciò che faceva assiduamente il nostro piccolo seminarista. Egli spontaneamente, con vero ardore andava chiedendo di potere prestare qualche servizio al Seminario. Riteneva come un onore gradito lo scopare la Cappella, far la pulizia delle camerate, e non era mai così felice come quando aveva potuto in qualche cosa essere utile alla Comunità. Egli viveva della vita del Seminario e condivideva tutte le gioie e pene.

Amore alle Missioni

L'opera delle Missioni è altamente apprezzata ed amata nel Seminario di Catania: se ne parla frequentemente, si leggono con avidità i periodici che trattano di Missioni, si prega assai spesso per i Missionari, si fanno elemosine, etc..

Anche in ciò il nostro Francesco si dimostrò sempre come uno dei più ardenti, e ci si ricorda che egli non potendo far altro, si adoperava con impegno per raccogliere cartoline illustrate, francobolli, stagnole e quant'altro gli paresse utile per le Missioni.

Dopo la sua morte, furono trovati nei suoi corpetti dei pacchi di pennini usati, raccolti con grande diligenza. Era questa, come si vede, una forma assai umile di apostolato, ma, in questa materia bisogna badare allo spirito più che all'entità del lavoro.

Non è da tutti compiere opere luminose, e non tutti possono desiderare di rendersi utili al prossimo e far del bene. Dio premia il desiderio e lo zelo sincero.

Nell'ubbidienza era tanto esatto che lo si sarebbe detto scrupoloso. Aveva sentito ripetere che l'uomo perfetto nulla trascura, neppure i più piccoli atti di virtù e non transigeva, superando con umile disinvoltura e prudenza qualunque specie di umano riguardo. Quanto è necessaria questa lezione ai giovani dei collegi e degli stessi seminari!

Umile franchezza

Era schivo d'ogni singolarità: null'altro desiderava d'osservare scrupolosamente che le Regole del Seminario, come già accennammo.

Facevasi uno studio singolare di non perdere neppure un minuto di tempo. I genitori, nella frequente corrispondenza, non tralasciavano di dargli consigli e le raccomandazioni che credevano opportune pel suo profitto nella virtù e nello studio. Ad una lettera della mamma, che esprime il timore che egli si fosse alcun poco risentito degli avvisi, egli rispondeva: « Io non mi sono niente affatto imbronciato con voi per quella osservazione che mi avete fatto, che anzi ve ne ringrazio grandemente ». E siccome i genitori avrebbero voluto che egli si applicasse a migliorare la calligrafia, continua umilmente: « Non posso accontentarvi per la scrittura, perchè, essendo il tempo bastevole solo per studiare le lezioni e fare i lavori, non posso mettermi a fare esercizi di calligrafia ». Non si potrebbe essere più delicati nell'affermare la decisione di attendere a ciò che è d'obbligo, ed al resto se avrà tempo e comodità. Tuttavia seppe così bene interpretare i desideri dei genitori, che senza nulla togliere alle materie principali, pose grande attenzione a scrivere ben chiaramente, in modo che i quaderni, ch'io ho sotto mano, paiono scritti da chi fece studi speciali di calligrafia.

Mi basta il Vangelo

La sorella Rosina conoscendo come il fratello attendesse con zelo al suo profitto, gli inviava frequenti lettere d'esortazioni morali, ed anche dei libri di devozione.

E Francesco in data 11 Gennaio 1919 scrive a casa: « Mandatemi pure il libro che ha Rosina, intitolato « l'Imitazione di Cristo »; non mi mandate altri libri che ne ho a sufficienza, e diventerei santo se pienamente osservassi quello che contengono. Mi basta il solo Vangelo e gli Atti degli Apostoli che comprai per pochi soldi ».

E del Vangelo era lettore assiduo a segno che nei componimenti e nei discorsi spirituali poteva citare come chi da molti anni attende agli studi sacri.

Seminarista senza veste

Durante l'anno di Seminario ebbe una sola pena, quella di non potere indossare l'abito chiericale. Ne aveva un desiderio cocente, ma il padre non si indusse mai a concederle il permesso, anche perchè conosceva la intenzione di lui, quella cioè di lasciare appena fosse possibile il Seminario ed entrare nella Congregazione Salesiana. Egli però non cessava dall'insistere e non si scoraggiava per le ripetute ripulse. Avendo saputo che papà gli faceva preparare un nuovo abito da borghese, tornò alla carica, scrisse alla mamma; e con amorevoli insistenze cercò di fare sospendere

il provvedimento. Ecco parte della graziosa lettera: «... Mi faccia però il piacere di dire al papà che non prenda misure opportune pel vestito. Lei sa con questo dove io voglio andare a parare...» Ma che vuole? Ho tanto pregato la Madonna che mi ottenesse la grazia della vestizione chiericale, che credo mi ispiri Essa il pensiero di impedire gli ostacoli. Con ciò non presumo però che la Madonna mi ottenga ad ogni costo la grazia; ma spero che me l'ottenga per le preghiere di altre anime buone... Non posso esprimere la pena che provavo nel vedere i miei compagni di scuola ed anche qualcuno di classe inferiore servire a Dio, nelle cerimonie sacre, più da vicino ed io starmene là impalato ad osservare.

« Quanto ebbi a soffrire per le feste di S. Agata nel dover rimanere a guardar solo da lontano, pur sapendo di essere seminarista come gli altri miei compagni. Alcuni miei superiori (uno specialmente) in questi giorni mi dicevano: « Cos'è questa giubba? » E quando portavo quella bianca: « Che cos'è questo? Sembri un cuoco! cose nere ci vogliono, cose nere! »

« Non intendo dire con questo che la santità consista nell'abito, niente affatto; si vede però chiaro che il mondo disprezza il sacerdote, il chierico, il seminarista, non perchè tali, ma per la veste nera che li distingue dagli altri. Sotto altre vesti il mondo non li conoscerebbe; conosce solo la veste nera e questa sola disprezza da cie-

co ed insensato senza saperne il perchè. Con ciò, ripeto, non intendo riporre la santità nella veste, ma solo di esprimere un mio ardente desiderio, come con santo desiderio la bramarono tanti altri migliori di me. Del resto io mi metto nelle sue mani; quello che farà sarà bene per la mia salute eterna... »

Chi non vede quanto senno in queste espressioni, quanto ardore, misto ad una virtuosa indifferenza, che lo rende rassegnato alle disposizioni della Provvidenza?! Ama la veste, dal mondo disprezzata, ne fa sacrificio perchè sa che Dio non vuole che sia chierico, giacchè non lo vogliono i genitori, rappresentanti di Lui. Vogliamo adunque applicare a lui il proverbio: Non è l'abito che fa il monaco. E tu, caro Francesco, anche senza l'abito ecclesiastico hai tutte le virtù del buon chierico e puoi essere detto un seminarista esemplare.

Consigli di perfezione

Non contento di aspirare egli alla santità perfetta cercava di animar gli altri con la parola e con l'esempio. Scrivendo alla sorella le dà conto di un discorsino da lui fatto in Seminario, per il quale si era giovato di un libretto da lei mandantogli. Poi aggiunge: « Il tema era: In che consiste la Santità » L'abbiamo svolto con queste parole: « Age quod agis » fa bene quello che fai. Quindi tu che, come me e come gli altri aspiri

alla santità, non devi pensare ad altro che a quello che fai. Ti ricordo che quando fai una cosa il diavolo ti tenterà mettendoti innanzi la tentazione di non aver fatto bene o le preghiere o la Comunione e così non ti farà far bene nè una cosa nè l'altra. Poi guardati dallo scoglio più insidioso e meno avvertito che è il tralasciare i piccoli atti di virtù. Ricordati che S. Teresa cominciò col pulire gli stalli nel coro della Chiesa, scopare le camere, ed altre simili coserelle. Se le sai queste cose non nuoce il ripeterle perchè voglio che ci facciamo santi.» Ci dispiace non poter riportare il seguito di questa lettera, non avendo potuto ritrovare il mezzo foglio mancante.

La citazione è però sufficiente per dimostrare il suo zelo per la propria ed altrui santificazione. Pensiamo che chi scrive è un giovane di tredici anni ed è nel suo primo anno di vita di seminario.

«Voglio che ci facciam santi!»

Si potrebbe desiderare di più da un Novizio e da un Religioso? E con questa volontà così decisa quanto bene non avrebbe potuto fare da Sacerdote o da Religioso!

Le vacanze

Siamo costretti a sorvolare su altri particolari della vita del seminarista perchè ci accorgiamo che il nostro cenno biografico diventa più profuso di quanto ci proponevamo. Ma gli amici del nostro Francesco ci sapranno scusare per l'una

e l'altra cosa. Al termine dell'anno egli ebbe la sua bella promozione con splendidi punti; e Mons. Rettore in calce alla pagella scrisse queste espressive parole: « Promette bene ».

Dal Seminario di Catania si recò in famiglia per due settimane, dopo delle quali ritornò a S. Giovanni la Punta per la villeggiatura estiva e vi stette fino al 23 Settembre. I genitori di Francesco mi raccontarono che i pochi giorni da lui trascorsi in paese furono giorni di ritiro e di studio. Usciva solo per andare al Collegio Salesiano, alla Matrice, alla chiesa di S. Vito, ove, secondo il bisogno, si prestava a servir le Messe.

Invano gli antichi compagni tentarono talvolta di condurlo a passeggio. Non vi riuscirono mai... Un giorno avendolo visto entrare nella Chiesa di S. Vito, pensarono di attenderlo fuori della Chiesa, per circondarlo e indurlo a fare una gita.

Ed infatti quando egli, dopo la Messa, uscì di Chiesa, i compagni salutandolo festosamente lo circondarono invitandolo ad onorarli di sua compagnia. Francesco rispose cortesemente al saluto, li ringraziò del loro affetto e con dolce fermezza resistette all'invito, adducendo la ragione che era atteso a casa e che aveva da studiare. Dalle persiane delle finestre di casa la madre assisteva commossa alla lotta che il suo Ciccino aveva ingaggiato cogli amici, ed in cuor suo benedisse Iddio per la forza che gli dava.

L'ASPIRANTE SALESIANO

Fatti Carmelitano o Domenicano

Durante la villeggiatura dei Seminaristi a S. Giovanni La Punta, il padre di Francesco fece le pratiche con la Direzione del Noviziato di S. Gregorio per l'accettazione del figlio.

Aveva fatto il possibile per dissuaderlo dal farsi religioso. Gli aveva messo dinanzi le difficoltà, le pene, le tribolazioni che lo avrebbero atteso: il distacco, l'abbandono della famiglia, la rinunzia a tutto; ma egli si mostrava fermo ed incrollabile nella sua decisione di divenire figlio di Don Bosco. Rispondeva alle ragioni di papà con maturità e convinzione superiore alla sua età, tanto che il padre, come egli confessò, rimaneva come sbalordito e confuso.

Tuttavia per assicurarsi anche meglio della sua vocazione pensò di ricorrere ad altro argomento:

Venendo l'ultima volta a piedi col figlio da Pedara a S. Gregorio, gli parlò per tutto il tempo della sua vocazione: « *Giacchè ti vuoi rendere religioso, perchè non scegli l'ordine Carmelitano o quello di S. Domenico?* » E qui il padre a tessere gli elogi dei due grandi e benemeriti ordini religiosi. Ma ad ogni tratto, Francesco rispondeva con tranquillità: « *Io mi voglio fare Salesiano — Io ho la vocazione Salesiana — Non posso che essere Salesiano — Sono tanti anni che lo dico.* »

Che cosa poteva fare e dire il padre?

Quel giorno stesso, nel parlatorio del Seminario di S. Gregorio, si svolse una scena semplice e commovente: Il Sig. Petronio, commosso fino alle lagrime per il sacrificio che stava per fare, e per la costanza dimostrata da Francesco, si vedeva costretto a non insistere nel suo rifiuto.

È vero, Sig. Direttore, Ciccino ha sempre avuta questa idea fin da piccino; nessuna ragione potè mai indurlo a pensare ad altra carriera, neppure a quella di Sacerdote diocesano, per la quale sua madre ed io eravamo sempre pronti a dare il nostro consenso. Andò in Seminario solo per ubbidienza, ma sempre coll'intenzione di rientrare dai Salesiani. Non posso esprimere quanto ho detto e fatto per levargli dal capo ciò, che io credeva velleità passeggera ».

Francesco ascoltava e taceva, benchè si sentisse commosso.

« Senta Sig. Petronio, interrompi, Ella ha fatto

bene a fare la parte che suol dirsi — parte del diavolo — quella cioè di provare la vocazione del figlio. Dopo tutto ciò ora una cosa è ben certa: non è lei che manda a S. Gregorio il figlio Ciccino, per farsi Salesiano; non sono io che l'ho chiamato..... nessuno lo spinse a venire. Che cosa dobbiamo concludere? Che ne dici tu, Francesco mio? »

Il giovanetto ebbe uno scatto. « *Io dico che è la volontà di Dio che mi faccia Salesiano, sono qui perchè Dio mi ha chiamato ».*

Queste parole furono dette con un calore che non posso ricordare senza commozione.

Il padre proruppe in singhiozzi e non disse più verbo. Così ebbe fine la lotta che durava da tanto tempo, ed i genitori, con tutto lo slancio di cristiani ferventi, diedero il loro pieno consenso e la loro benedizione. Ciccino era finalmente libero di seguire la chiamata del Signore. La sua gioia non si può descrivere a parole.

Mons. Rettore aveva ragione

Fece ingresso a S. Gregorio il 4 Ottobre, giorno del suo onomastico, e vi stette un mese solo.

Come a Catania, così a S. Gregorio egli tenne una condotta esemplare sotto ogni rapporto. La stessa pietà, umiltà, ed ubbidienza; la stessa regolarità e delicatezza di coscienza, lo stesso impegno per crescere nelle virtù, e spingersi innanzi nelle vie dello spirito. Mi asterrò perciò dalle ripetizioni e

mi limiterò a dire che nessuno dei superiori e compagni ricorda d'averlo visto commettere qualche mancanza anche leggera. Al contrario tutti, anche prima della sua morte, non facevano che lodare la sua condotta, irreprensibile.

Sappiamo dai Seminaristi, che, quando Francesco lasciò il Seminario, Mons. Rettore esclamò : « *Il nostro Seminario fa una gran perdita, ed i Salesiani fanno un grande acquisto* ». — La stessa cosa mi aveva già ripetuto frequentemente Monsignore, nella Casa di S. Gregorio, durante la villeggiatura: « *Mi rincresce perdere un giovane così buono e di così liete speranze; ma d'altra parte egli si sente chiamato alla Congregazione, ed io non posso che benedirlo ed incoraggiarlo. Le assicuro, che è un giovane veramente buono, il migliore della sua camerata; è una vera perla di giovane.* »

Bastarono pochi giorni perchè tutti ci convincessimo che il nostro caro alunno era degno della fama che lo aveva preceduto. Che se non ci fu dato di potere a lungo godere della sua compagnia e vedere i frutti delle sue virtù e del suo zelo ci confortiamo nel pensiero che egli abbia già meritato e conseguito il premio degli operai della prima ora, anche se la sua giornata fu di così breve durata.

Un grande sacrificio

Aveva sperato di potere subito entrare in noviziato, prima di far la 5^a Ginnasiale, indossare il

tanto sospirato abito religioso e disporsi alla totale consacrazione di se stesso al Signore, nella Pia Società.

Ma anche questa volta dovette fare una rinunzia, che, al suo ardente cuore non dovette esser piccola. Si acquistò quando seppe che non solo i Superiori della Casa, ma lo stesso Sig. Ispettore D. Giovanni Minguzzi era del parere che egli terminasse il Ginnasio prima del Noviziato.

« *È un ottimo giovane,* » mi ripetava il Sig. Ispettore, dopo d'aver parlato ripetutamente con lui e col padre; « *è di vocazione sicura e non patirà nulla se attenderà un anno a cominciare il noviziato. Anzi sarà di edificazione e di incoraggiamento ai compagni di quinta.* »

Così egli prese a frequentare l'ultimo corso di Ginnasio con i suoi compagni ai quali mi promise di volere essere di esempio in tutto l'anno.

Ogni volta che mi veniva a trovare gli ricordavo il suo proposito e gli raccomandavo di *mettere giudizio*; ed egli ridendo ripeteva prontamente: *Sissignore, Sissignore, voglio essere buono assai.*

Pensa all' Eternità

Si era dato un componimento « *Come passa il tempo* »

Dopo di aver fatto un po' di ragionamento sulla brevità del tempo, e recate varie citazioni di autori, egli dall'idea del tempo passa a quella dell'eternità, e scrive: *E come si può pensare al*

tempo senza pensare all'eternità? Ad essa dobbiamo andare tutti: è necessario adunque che questo tempo si utilizzi e si sfrutti. I Santi tremavano al solo pensiero dell'eternità, che, col passare del tempo, s'avvicinava sempre; e imploravano da Dio tempo sufficiente per poter scontare con macerazioni di carne, con supplizî, cilizî ed aspre penitenze i loro peccati, sebbene non ne avessero fatti che di leggieri e veniali. E cosa non dobbiamo far noi se tanto facevano i santi?

Pur tuttavia Iddio si accontenta di poco, ma questo poco lo vuole e ben fatto; sarà un'ubbidienza pronta, una piccola mortificazione della gola, sarà una mortificazione della volontà, sarà in una parola, l'osservanza delle regole. »

Non è cosa molto frequente incontrare un giovane studente di soli 14 anni, che, in ogni suo componimento, sappia trar modo di fare entrare il pensiero religioso e non solo alla sfuggita, ma di proposito e senza punto deviare dal tema fissato. La bocca parla dall'abbondanza del cuore; ed egli sentiva come il bisogno di effondere frequentemente i sentimenti di cui era ripieno l'animo suo delicato e pio.

Diceva e faceva

Ciò egli scriveva con piena convinzione, e praticava assiduamente. Era uno studio speciale moltiplicare i piccoli atti di virtù; era diligente in tutte le azioni della giornata. Si esaminava con-

tinuamente, si notava le piccole infrazioni, confrontava il profitto di una settimana con l'altra, e rinnovando i suoi propositi, cercava di esservi fedele nel modo più perfetto.

A proposito di piccoli atti di virtù, ci piace ricordarne uno degli ultimi. Qualche giorno prima che si ammalasse, andò a passeggio con i compagni, nel ritorno, occupato in una conversazione animata con un condiscipolo, era rimasto inavvertitamente un pochino indietro. Vi era nella strada un'automobile ferma su cui sedevano due viaggiatori, che, senza motivo alcuno, cominciarono a lanciare all'indirizzo della squadra un cumulo di improperi. I due ritardatarii, naturalmente furono più colpiti. Il giovane R. così narrò il fatto scrivendo ad un superiore: io, che in fatto di pazienza non sono troppo famoso, in modo che basta la minima parola per farmi saltare la mosca al naso, ebbi uno scatto di ira ed ero sul punto di rendere pan per focaccia a quei due villanzoni. Se ne accorse Petronio, quell'angelico giovane, e con uno sguardo tenero ed affettuoso riuscì a trattenermi e poi mi disse: « Non vorresti dunque in santa pace soffrire quest'ingiuria? Non ti curar di loro e continua la tua strada ». Non potei che accogliere l'ammonimento del mio santo amico, e calmai la mia rabbia.

A lui costava per certo sacrificio il frenarsi ma l'amore alle virtù gli faceva superare ogni difficoltà e trionfare dalla passione.

Previsioni

Il giorno dei Santi trovandosi a colloquio con un Superiore, Sacerdote e suo Professore di 5^a Ginnasiale, gli disse con tono di assoluta sicurezza:

— Professore, io non vivrò più d'un mese...

— Zitto, scioccherello, son questi discorsi da fare?

— Le dico che io sono alla fine della mia vita. Prima di un mese io sarò all'Eternità....

Il Sacerdote nulla disse di quel colloquio: neppure quando Francesco, alcuni giorni dopo, entrò in infermeria; e solo il giorno 8, quando il cadavere era esposto nella camera ardente, mi raccontò il breve colloquio, notando particolarmente la persuasione con cui egli asseriva di dover presto morire e la naturalezza del suo parlare, come se si trattasse di una notizia di nessun conto.

All'indomani, nel pomeriggio, andò con i compagni a visitare la cappella mortuaria della Famiglia Salesiana.

Dopo d'aver pregato con gli altri per i Fedeli defunti, circondato da tutti i giovanetti io parlava dei confratelli e dei benefattori seppelliti nella Cappella di Famiglia. Petronio, che stava proprio accanto a me, osservando i loculi vuoti, disse a voce alta:

— Quanti posti, signor Direttore! chissà chi di noi dovrà esser messo lì dentro?

— Chi lo sa? Bisogna prepararsi, mio caro!

Qui, come vedi, c'è posto per molti... L'anno passato poco mancò che due chierici vi fossero portati.... Sta ben attento!...

Petronio mi guardò e sorrise graziosamente. All'indomani egli con gli altri giovani, facendo l'Esercizio di Buona Morte, pregava: « Per quello che tra noi sarà il primo a morire » Pater, Ave, Gloria.

Il primo a morire doveva essere proprio lui! Dopo sei giorni la sua salma doveva già essere tumulata in quella stessa Cappella di Famiglia in cui egli aveva meditato sulla morte.

Cade ammalato

Il giorno 3, lunedì, uscì ancora a passeggio.

La squadra fece una gita fino al Romitorio di Sant' Anna; ma nessuno avrebbe potuto pensare che quella fosse per lui l'ultima passeggiata. Durante la seguente notte egli si sentì indisposto; dopo d'aver resistito con grande pazienza, cominciò a dare in lamenti, perchè sentiva grande difficoltà a respirare. L'assistente chiama subito il Catechista che prontamente accorre al suo capezzale. Al mattino il Dottore, chiamato di urgenza, gli riscontra una leggera bronchite, e gli ordina il riposo. L'affanno era cessato ed egli era ritornato allegro. Tuttavia si credette bene mandarlo in infermeria; egli stesso prese le sue lenzuola e coperte sulle spalle, e si diresse in infermeria scherzando. Niente accennava a gravità; e difatti

passò la giornata tranquilla: fece una buona sudata, prese le cartine prescritte e così anche la notte passò senza alcunchè di notevole.

Si aggrava

La mattina del 4 Novembre il medico, con grande meraviglia, non trova più traccia di bronchite, ma intanto il caro Ciccino è assai depresso e debolissimo.

A dir vero la costituzione di Ciccino non era troppo robusta, il suo sviluppo, così precoce e straordinario, aveva pregiudicato la sua fibra. In seminario era stato già visitato da uno specialista, il quale aveva riscontrato null'altro che debolezza generale, proveniente dalla cresciuta eccessiva. Il cuore ne era stato scosso, ma nessuno sospettò mai che egli nascondesse un vizio cardiaco.

Alla sera di quello stesso giorno il dottore esaminò attentamente il cuore e lo trovò in assai brutte condizioni. Il povero infermo continuava ad accusare male di petto che gli rendeva faticosissimo il respiro. Egli comprese subito che il suo stato s'aggravava rapidamente, e chiese di confessarsi desiderando all'indomani avere la S. Messa in infermeria e ricevere la S. Comunione. Nella notte i dolori aumentarono sempre più, a segno che non ebbe un solo istante di riposo. Non potendo rimanere in posizione supina, si doveva continuamente mettere a sedere sul letto, ed anche in quel modo era tormentato da sofferenze

atroci, che egli persisteva a credere semplici dolori di petto.

Si ricorre a Savio Domenico

I compagni, avendo saputo dai superiori che Petronio peggiorava, ne erano costernati, ed i chierici, che ne apprezzavano le rare doti, supplicavano d'essere mandati ad assisterlo, Furono accontentati e così il letto del caro Petronio da questo momento fu circondato da numerosi improvvisati infermieri che non l'abbandonarono più fino all'estremo suo respiro. Visto che le cose prendevano brutta piega si pensò di ricorrere all' aiuto del Cielo.

Prima di mezzo giorno mi recai in istudio ed esposi ai giovani la gravità del caso: proposi di fare un triduo solenne a Savio Domenico, promettendo la pubblicazione della grazia, un' offerta adeguata, unita al sincero proposito di essere suoi imitatori e propagarne il culto.

Si andò subito in Chiesa e si diede principio al triduo che fu continuato regolarmente il giovedì e venerdì.

Dirò subito che Savio Domenico non ci fece la grazia; naturalmente noi avevamo messo la condizione che la guarigione fosse per riuscire a gloria di Dio ed a vantaggio dell' anima di Ciccino. Ci siamo perciò convinti che era di maggior gloria del Signore avere un angioletto di più in Para-

diso, e che era meglio per Petronio aver subito assicurata la salvezza della sua anima.

Placita erat Deo anima illius: propter hoc properavit educere illum de medio iniquitatum.

La sua anima era cara a Dio, ed il Signore s' affrettò a toglierlo di mezzo a questo mondo maligno. Quanto a Savio Domenico, alcuni giovanetti, tra i più caldi, dissero che Egli non si era molto interessato presso il Signore per un po' di gelosia, non piacendogli che vi fosse in terra chi per lo splendore della vita avesse ad oscurarlo.

State buoni, fu loro risposto, i Santi non sono soggetti a gelosia ed invidie, desiderano anzi avere sulla terra molti imitatori delle loro virtù. Piuttosto dite che Savio Domenico avrà chiesto al Signore che trapiantasse in Paradiso un fiore così bello, del quale forse voi non eravate degni. In tutti i casi noi dobbiamo adorare gli imperscrutabili decreti del Signore.

Consulto - Dolori atroci - Pazienza eroica

Nella mattinata del 5 si pensò ad un consulto medico. Il nostro zelante Catechista corse a San Giovanni per rilevare il Dr. Buscemi, ma questi era assente dal paese. Senza perder tempo Don Mathias scende a Catania deciso a condurre, ad ogni costo, uno specialista. Ma anche a Catania (a causa forse della Conferenza di ex-ministri e movimento elettorale) non si trovano i dottori cercati. Fortunatamente a sera tarda, ritornato a ca-

sa il Dr. Buscemì, e saputo che era stato chiamato dai Salesiani, con cortese sollecitudine, di cui gli saremo sempre grati, venne al Collegio per il consulto. Fu confermata l'esistenza di una pericardite, e purtroppo noi sentimmo dire che il caso era gravissimo.

Le iniezioni continue, già cominciate fin dal mattino, gli davano qualche sollievo temporaneo; ma svanita l'azione del farmaco, i dolori del nostro Ciccino riprendevano con forza crudele, strappando al povero giovane grida strazianti da far pietà; non si riesce a calmarlo:

— Figlio caro, provo a dirgli, — vedi di calmarti, così ti stanchi di più... Ci hai sempre dato buon esempio di pazienza... ascoltami anche adesso. Ed egli, come umiliato, con voce pietosa esclama...

Non posso farne a meno, soffro tanto.... mi lasci almeno questo sfogo.

Malgrado questa sua dichiarazione, egli si sforzava di soffrire in pace, e pur contorcendosi per veemenza del dolore al cuore, resisteva ad ogni smania di gridare. Che dire del tormento della sete che lo divorava?

Dicono che questo tormento sia uno dei più terribili che l'uomo possa soffrire. Gesù stesso che non aprì bocca per lamentare i suoi dolori, manifestò il martirio che soffriva quando disse " Ho sete ,,".

Per contentare il nostro ammalato si sarebbe dovuto star sempre col bicchiere in mano, perchè

il respiro affannoso gli inaridiva la gola facendolo soffrire immensamente. Eppure egli si contentava di poche gocce per umettare le fauci e le labbra. Ed ai suoi infermieri restii ad accontentarlo ripeteva ingenuamente..... *Vedete bene che non bevo ma bagno solo la gola.... una sola goccia.... una sola goccia per bagnarmi le labbra!*

E ad un chierico che l'assisteva:.... *vedo che ti sono di disturbo, che ti faccio soffrire.... ma la sete mi fa spasimare.... poi ti sarò grato....* Senti una volta che l'infermiere invitava il Catechista ad andare a riposare: *Sì, sì, insisteva egli, vada a riposare, Lei è molto stanco.*

In attesa dei parenti

Il giovedì sera l'ammalato era tanto grave che pochi di noi speravano potesse passare la notte; ma i giovani pregavano fervorosamente e speravano sempre nella bontà del Signore. Si attendevano da un momento all'altro i genitori, che erano stati avvertiti sin dal mattino di buon'ora.

Benchè avessi cercato di usare parole non allarmanti, essi capirono subito che doveva trattarsi di malattia grave; ma non poterono venir subito in giornata a S. Gregorio, per mancanza di mezzi di trasporto...

Quanta pena per me, e quale preoccupazione!

E se Ciccino mancasse prima che i suoi cari arrivassero a vederlo ancora in vita?!

Estrema Unzione

Da tre giorni il nostro piccolo martire non poteva più riposare. Eppure appena i dolori, sotto l'azione delle iniezioni, gli davano un po' di calma egli approfittava per discorrere di Dio. Verso la mezzanotte il Catechista parlava col chierico teologo Spitale (ma a voce bassa) del Sacramento dell'Estrema Unzione. Francesco seduto nel seggiolone con la testa appoggiata ai cuscini pareva addormentato. Tutto ad un tratto si scuote e dice: «*Avete detto che l' Estrema Unzione dà anche sollievo al corpo e pazienza a tollerare il male!... datemi adunque l' Olio santo acciocchè io possa avere più pazienza nei miei dolori, e se il Signore crede bene per me, mi guarisca presto*». Il Catechista, che a bella posta aveva fatto cadere il discorso sul quel Sacramento, fu pronto ad accontentarlo.

Non so se altri ammalati abbiano mai con maggior fede e fervore ricevuto l'Estrema Unzione. La sua intelligenza fu sempre limpida fino all'ultimo; ond'è che egli potè rispondere alle preghiere, stender le mani, chiuder gli occhi, come uno che fosse perfettamente sano. Notevole specialmente fu lo sforzo di frenare l'agitazione in cui mettevalo il cuore, che gli martellava con forza, ed il respiro affannoso di oltre 70 respiri al minuto.

Dopo qualche ora, verso le 4, venni chiamato d'urgenza perchè pareva giunto agli estremi. In-

vece non si trattava che di una crisi più violenta delle altre. Ad ogni modo il pericolo si appressava sempre più, tanto che mi decisi a mandare un messo a Pedara per sollecitare la venuta dei genitori. Poveretti!! In tutta la notte non avevano chiuso occhio. Si apprestavano a partire, quando ricevettero il mio biglietto. Verso le sette si disse la Messa *per i moribondi* e quando essa era appena terminata arrivarono i genitori con la sorella e la zia. Rinunziamo a descrivere l'incontro. Ci parve che il Signore avesse prolungata la vita del moribondo perchè potesse rivedere tutti i suoi cari.

Egli tutti riconobbe abbracciò e baciò con estrema tenerezza. Più tardi arrivò lo zio medico, il Dott. Reitano. Egli non ebbe che a constatare la gravità del pericolo, pur cercando di nascondere ai parenti l'imminenza della catastrofe. Solo un miracolo avrebbe potuto ridare la vita al povero paziente.

Il Viatico

Verso le 10, gli ricordai che era il primo venerdì del mese.

- Io non posso fare nulla pel Sacro Cuore.....
- Puoi offrire le tue pene, i tuoi dolori...!
- Sì..... Sì.....
- Non desidereresti ricevere ancora una volta Gesù Redentore?
- Sì, sì portatemi Gesù.

Fu subito preparato l'altarino, e poco dopo giunse il Sacerdote col SS. Sacramento. Non posso pensare senza commozione al grido che egli lanciò quando s'accorse che s'apprestava il momento. Stava seduto sul letto, in preda ai più gravi dolori, gli occhi quasi spenti, e mentre io lo aiutava a fare qualche affetto, stendendo le braccia egli gridò: " Datemi presto questo caro Gesù.;, Ed appena ebbe la Particola in bocca si calmò.

Subito esclamò, "*Gesù sono con te!*", e ripeteva poi tutte le giaculatorie che gli venivano suggerite, come ringraziamento alla Comunione.

L'Adorazione - Il fratello

Intanto, sia per la forza del dolore, sia per la mancante nutrizione che si faceva sempre più difficile, il pericolo pareva prossimo: le labbra livide, gli occhi quasi spenti, infossati, accennavano che si trattava di ore.

Eppure molti di noi si ostinavano a sperare un miracolo.

Si espose il SS. Sacramento nella Cappella del Seminario e tutti i membri della casa passarono per turno a fare l'adorazione. Quando lo dicemmo a Ciccino, egli ci rispose: « *Mi dispiace che non posso andare anche io a fare l'adorazione; pregate per me* ». Ed Egli non cessava di ripetere giaculatorie varie, tra cui: *Maria Ausiliatrice nelle vostre mani raccomando lo spirito mio.*

Verso le due si sentì nella strada il rumore di una carrozza che saliva da Catania.

Egli per primo esclamò: « *una carrozza! Un tenente del 4º fanteria!* »

Era difatti il fratello Alfio che veniva da Catania. Entrato nella camera, dove Ciccino soffriva il suo martirio, seduto sul seggiolone, e sorretto dai chierici, non ebbe la forza d'accostarsi e ruppe in pianto diretto. « Vieni » esclamò tosto « vieni Alfio, baciami! » Quale scena commovente!

Desiderio del Paradiso - All'altra Sponda

La cosa che maggiormente faceva maravigliare i presenti era la nessuna paura della morte. Egli la invocava come un mezzo per mettersi al sicuro, per non più offendere Iddio. Quando gli si parlava del Paradiso si infiammava tutto in volto.

— Preferisci guarire o morire?

— Morire, così non farò più peccati!

— Vuoi dunque andare al Cielo?

— Sì..... ma quando andrò?

— Vuoi andar subito?

— Sì, sì, così mi tolgo dalla miseria di questa vita. E di lì a poco:

— Signore, aiutatemi! voglio sempre fare la vostra santa volontà. Signore datemi forza!

E rivolto agli astanti: E voi aiutatemi a passare all'altra sponda.

Nella fantasia egli doveva immaginare come un gran mare e sè stesso in viaggio verso la

sponda opposta. All' ora della cena l'eccitazione della sua fantasia era straordinaria ed egli dovette avere davanti qualche altra tetra visione poichè con urla strazianti gridò:

— *Signore, aiutatemi! niente posso fare se non mi aiutate.....* « E voi restate qui; non mi abbandonate, mi raccomando ».

— Sta tranquillo, gli risposero i presenti; noi staremo sempre qui.

Una buona notte

La sua memoria era così chiara da ricordarsi che al venerdì soleva dar la buona notte il Catechista, invece del Direttore. Infatti rivolto a D. Mathias gli disse:

— Lei stia qui! non potrebbe dare la buona notte il Direttore?

— Certo! tocca a Lui, risponde il Catechista.

— Mi pareva che toccasse a Lei.

— Hai ragione! e che cosa vuoi che dica il Direttore ai giovani?

Ed egli con accento rotto dal sospiro affannoso:

— *Raccomandi loro di prepararsi a fare una buona morte!*

Io mi feci un dovere di far la commissione, e parlando potei constatare che i miei giovani parteciparono alla commozione da cui io stesso ero animato. Si era nel primo venerdì del mese, avevamo appena inaugurato l'anno scolastico, fatto

l'Esercizio della buona morte ed ora da un giovanetto morente eravamo invitati a pensare alla morte...

Fieri assalti

Vorrei fare a meno di riferire i particolari dell'ultima notte; ma mi pare che sia bene conoscere ciò che il Signore ha permesso per accrescere i meriti del nostro piccolo martire.

Le ultime ore di Ciccino furono turbate da una lotta crudele e sovrumana. Questo caro giovinetto scosso da dolori terribili, affranto dall'insonnia, divorato da una sete inestinguibile, esausto di forze, dimenticava tutti i mali fisici e si preoccupava solo del suo spirito e del male spirituale che Satana, coi suoi assalti infernali gli metteva dinnanzi. Questa lotta a mio parere è una prova evidente della straordinaria vigoria di quell'anima. Iddio non permette che noi siamo tentati oltre le nostre forze. Ora se la prova che dovette sopportare il Ciccino fu così terribile, grande in proporzione dovette essere la sua virtù. Il pensiero di non esser degno del Paradiso lo faceva tremare da capo a piedi ed allora stringeva nervosamente il Crocifisso, ripeteva giaculatorie, domandava l'assoluzione...

— Ho paura... Ho spavento ! ripeteva.

Gli si parlava allora del Paradiso, della Vergine, di D. Bosco e solo così si acquietava e prendeva riposo. L'antico suo Direttore D. Morganti,

che era arrivato in giornata, lo visita di frequente, lo consola e lo conforta a sperare nella Bontà del Signore.

Non ci meravigli questa lotta; ci dice la Fede che il demonio negli ultimi istanti della nostra vita, sapendo d'aver solo poco tempo, ronzia attorno all'anima nostra per farla disperare. Questa lotta solo rare volte è conosciuta dagli astanti, ma in questi casi come è terribile ed impressionante!

Verso le nove di sera del Venerdì recatomi in infermeria trovai il caro infermo seduto come al solito sulla poltrona: si agitava, si contorceva gridava, implorando aiuto.

I due chierici che lo sorreggevano, spaventati alla loro volta per ciò che Ciccino diceva di vedere, mi sollecitavano a dare subito la benedizione di Maria Ausiliatrice. Mentre io pronunziava la formula egli si acquietò come per incanto e rimase tranquillo e come preso da un dolce sopore.

Così rimase quasi un'ora. Poi la lotta riprende più fiera. Gli pare ora di avere il demonio sul collo: è invaso da uno spavento indicibile, nasconde la testa in grembo agli infermieri e getta le braccia al collo del Catechista; la zia esclamò: « Spargete acqua benedetta ». Ed ecco che dopo l'aspersione la calma rientra istantaneamente.

Chi non fu presente a questo spettacolo difficilmente si formerà un concetto esatto di quelle ore di agonia spirituale. Tutti avevamo la perfetta

convinzione di essere avanti ad un'anima eletta che lottava col demonio più ancora che con la morte; ci pareva di sentire la presenza del nemico infernale e con la preghiera cercavamo di aiutare il nostro piccolo combattente, che ci dimostrava tutta la sua riconoscenza.

Come faceva pena vederlo chiudere gli occhi, afferrarsi ai suoi assistenti, e scuotere la testa e le spalle per allontanare le orrende visioni.

— Sta tranquillo — ripeteva il catechista — il demonio non c'è più, le nostre preghiere lo hanno cacciato via.

Altre tentazioni - I giudizi di Dio

L'assalto ripigliò parecchie volte con la stessa veemenza e con le visioni più tragiche; ma cessavano istantaneamente con la benedizione di Maria Ausiliatrice, con l'acqua benedetta, con giaculatorie infocate e col bacio del Crocifisso. Quando parve che il demonio dessegli tregua definitiva, il caro infermo volle riconciliarsi ancora una volta con una confessione generale, poi si dispose a recitare le preghiere della buona morte, con la più perfetta lucidità di mente. Ad ogni invocazione egli rispondeva chiaramente anzi talvolta preveniva il Catechista « *misericordioso Gesù abbiate pietà di me* ». Spettacolo edificante! Ma il demonio non si decideva ad abbandonar del tutto la povera anima del moribondo e benchè meno violentemente, non però meno crudelmente tor-

mentava il povero Ciccino, esagerando ora il rigore dei divini giudizi.

Il povero morente sentiva il bisogno di parlare a voce alta malgrado l'estrema debolezza, anche per distogliersi dalle tetre visioni.

— Sta tranquillo — gli dice il Sacerdote — presto andrai al cielo e la lotta finirà.

— Ma ci andrò di certo? Sarò io salvo? Lei me lo assicura? Sono assai pochi quelli che si salvano.

— Certo che andrai, te lo assicuro. Gesù è morto per noi, per darci il Paradiso. Si salvano tutti quelli che vogliono.

— Dunque morirò di certo?

— Se il Signore lo vuole !...

— Ma mi ha egli perdonato? Io non ho corrisposto alle sue grazie, sono stato un'ipocrita! Ho detto che sarei tutto del Signore e non lo sono stato mai interamente.

— Sta tranquillo, il Signore vede la tua buona volontà. Egli è ora qui vicino a te.

— Sì, sì, ma voi pregate per me, pregate per me.

Anche questo dialogo tra lui e chi lo assisteva è fedelmente storico. Le circostanze di quella morte parvero così eccezionali che il Catechista se ne prese nota subito dopo, ed io ho sott'occhio i suoi appunti particolareggiati.

Abbiamo potuto capire che il pensiero del piccolo numero degli eletti, da lui male compreso,

forse anche male spiegato da qualche predicatore, aveva dato origine alla brutta tentazione. Quanta attenzione non fa d'uopo predicando ai giovani!...

Durante quella notte io ripeteva a me stesso :

« Si in viridi ligno haec faciunt, in arido quid fiet? »

Se un giovanetto di 14 anni che è vissuto come un angelo, lontano dai pericoli e dalle vanità del mondo, è così provato, che cosa vorrà essere di quei poveri morenti che vissero nella dimenticanza del Signore e della sua legge? Che sarà di quei sacerdoti e religiosi che vivono nella tiepidezza, e non compiono con fedeltà i doveri della loro vocazione?

La lotta però era finita e l'anima di Petronio rientrò nella sua calma ordinaria.

Litanie degli agonizzanti

Ciccino aveva ricevuti tutti i conforti religiosi. Gli si era pure data la Benedizione Papale in articulo mortis; restavano da recitare le litanie degli Agonizzanti ed il Proficiscere...

— Reciteremo le litanie, disse il Catechista, voi tutti risponderete « Ora pro eo ». Anche Ciccino risponde « ora pro eo » come tutti gli altri.

Uno degli infermieri si chinò verso il morente facendogli capire che egli doveva dire: « ora pro me ». Ma egli docile all'avviso del Catechista continuò a dire fino alla fine: « ora pro eo » A

questo punto conviene dire che gli infermieri, poco esperti nell'assistenza dei moribondi, facendone affidamento sulla virtù del caro amico, lo avrebbero stancato se non fossero stati moderati nel loro zelo. Pareva che pigliassero gusto a fargli moltiplicare atti di virtù e di pietà. Anche il padre, però, cristiano fervente, ci diceva fra le lagrime: « Mi raccomando a voi tutti..... che egli sappia che è alla fine... preparatelo bene ». E le signore pregavano quasi tutta la giornata ora in Cappella, ora presso l'ammalato.... Quale lezione di pietà per tutti!

Dopo le litanie degli agonizzanti ebbe ancora quasi un'ora di lucidità, poi il cuore apparve spossato, egli si sentiva soffocare; non reagì più al male e si abbandonò tra le braccia degli assistenti. L'agonia durò circa tre ore, se può chiamarsi agonia uno stato d'assoluto esaurimento simile ad un placido sonno. Alle 4 $\frac{1}{4}$ come svegliandosi da questo suo assopimento, mandò alcuni sospiri e senza che nessuno se ne accorgesse rese l'anima a Dio.

I molti presenti non potevano credere che, dopo tanti atroci spasimi, fosse passato all'altra vita così placidamente e ritenevano che egli ancora riposasse in quella medesima posizione in cui da tre giorni tollerava pazientemente il suo martirio.

Un sogno

Voglio raccontare anche il sogno fatto da un sacerdote dell' Istituto. Il venerdì sera era rimasto sino alle ore 11 nell' infermeria, poi pregato dagli assistenti si ritirò dopo di essersi fatto promettere che in caso di morte vicina lo avrebbero chiamato.

Egli non sognò che Petronio... guarigione... Savio Domenico... Gli pareva di essere nella chiesa del Cimitero, dove ringraziava con tutta la comunità il Signore per la grazia ottenuta con la guarigione del caro infermo. Canti di lode e di ringraziamento. Finita la funzione, mentre i giovani uscivano dal cancello che dà sulla strada, incontrarono un corteo di chierici preceduto dalla Croce proveniente dal paese e già prossimo ad entrare per lo stesso cancello...

Meraviglia suprema ! Il sacerdote guardò se conoscesse alcuno ; ed ecco staccarsi dalla fila il Petronio, tutto allegro e sorridente in volto.

— Che c'è? — domanda il sacerdote — tu qui? come va che non sei con gli altri?

— Lo vede, risponde Petronio ridendo — vado al cimitero. In quell'istante si sveglia e sente i passi dell'infermiere, poi la sua voce che dice:

« Se vuol venire... Petronio muore ».

Il sacerdote corre all' infermeria, ma era tardi.

Egli era spirato. Il sacerdote si ricordò subito del sogno che raccontò, dopo qualche ora, con questo commento :

« Mi pareva che Petronio distaccandosi dalle file mi scherzasse e dicesse: Voi ringraziate il Signore perchè io sono guarito. Bene, bravi! Sì, io sono guarito per sempre... Sto bene... Vede come sto bene? e non morirò più » e ciò diceva andando al cimitero.

E questa è la convinzione di tutti, che egli cioè sia già in possesso della beata immortalità.

Leggete più avanti le parole di Mons. Ferrais.

Qualche impressione

Uno degli assistenti, dopo d'aver narrato la morte scrisse: « Chi lo vide appena spirato avrà certo pensato che tale deve essere stata l'espressione degli angeli. Il suo viso non era affatto alterato dallo spasimo della morte, ma atteggiato ad un lieve sorriso che diceva chiaramente essere stato il suo ultimo atto, un atto di amore ».

Un altro scrisse nei suoi ricordi: « Debbo segnalare l'impressione che ho provato nell'assistere questo caro infermo ».

Nonostante l'orrore della malattia che rapidamente abbattè quel povero corpicino, mai ricordo d'aver provato ripugnanza, fastidio, o altri sentimenti che per quanto animati da zelo e carità, tutti sogliono provare al letto di un infermo. Che anzi ho inteso crescermi il fervore.

Tale impressione ho notato essere stata condivisa dai miei compagni. Giovani che non avrebbero mai toccato un cadavere, si avvicinarono e

prestarono il loro aiuto attorno al caro morticino senza la minima ripugnanza. Tutto questo mi fa pensare che quell'angioletto debba esser volato al cielo lasciando tra noi il soave profumo della sua bell'anima ».

*
* *

Durante tutta la giornata la cara salma fu del continuo visitata dai giovani. Anche i più piccini non si sarebbero più allontanati dal compagno per cui nutrivano tanta stima ed affetto.

L' angelica virtù

Abbiamo voluto riferire subito queste impressioni per far risaltare come tutti ritenessero Petronio per un vero angioletto di purezza. Durante la malattia che lo metteva in tanta agitazione, per cui doveva essere continuamente toccato e cambiato di posizione sulla sua sedia a sdraio, nulla più gli stava a cuore che la bella virtù. Quanto riserbo, quanta delicatezza! Pur non reggendo al più piccolo peso di coperte per lo strazio del cuore che gli faceva mancare la respirazione, egli non permetteva che lo si lasciasse momentaneamente scoperto. Ed un giorno che per meglio curarlo si dovette togliergli la camicia, si lamentò ingenuamente:

— Perchè mi lasciate con la sola maglia? Non mi piace!

Del resto come fu Savio Domenico, anche per

lui la purezza fu il precipuo ornamento della sua breve vita, l'oggetto più caro dei suoi continui sforzi e propositi. Ne riporteremo alcuni alla fine di questi cenni. La sua fronte era sempre serena ed abituale il sorriso sulle sue labbra. Tutta la persona era composta, gli abiti puliti senza ricercatezza e nello stesso divertimento mostrava sempre una gravità e maturità molto superiore agli anni. Una volta sola in cortile fu visto accendersi contro un compagno. Ma perchè? perchè durante il giuoco un compagno gli aveva messo le mani addosso senza necessità.

Di temperamento sensibile, affettuoso, doveva certamente sentire l'impeto delle passioni; ma, come si rileva dai suoi scritti, egli si premuniva energicamente. Epper ciò l'ozio, la gola erano i vizi da lui particolarmente presi di mira, custodiva gelosamente gli occhi, e fuggiva come la peste non solo le persone pericolose, ma gli stessi amici dai quali poteva temere di udire qualche parola meno corretta o ricevere qualche cattiva impressione. La mamma aggiunge ben anche che era riservatissimo cogli stessi parenti e che le visite sue alle loro famiglie erano sempre brevi e di poche parole. Colle persone di altro sesso neppure la più lontana familiarità, anche se legate da vincoli di parentela od in stretta relazione colla sua famiglia.

Era dunque un fiore che aveva profumi di Paradiso. Ed appunto per questo - nota Mons. Ferrais -

esso doveva essere trapiantato nei giardini del Cielo, dove egli non ci dimenticherà, ma ci assisterà *col beneficio delle sue preghiere*.

Il dolore nel Seminario di Catania Belle parole del suo antico Rettore

Grande fu il dolore dei superiori e dei giovani del Seminario di Catania. Mi ero fatto premura di tenere informato l'Ecc.mo Sig. Rettore Mons. Ferrais, sapendo quanto Egli amasse il Petronio.

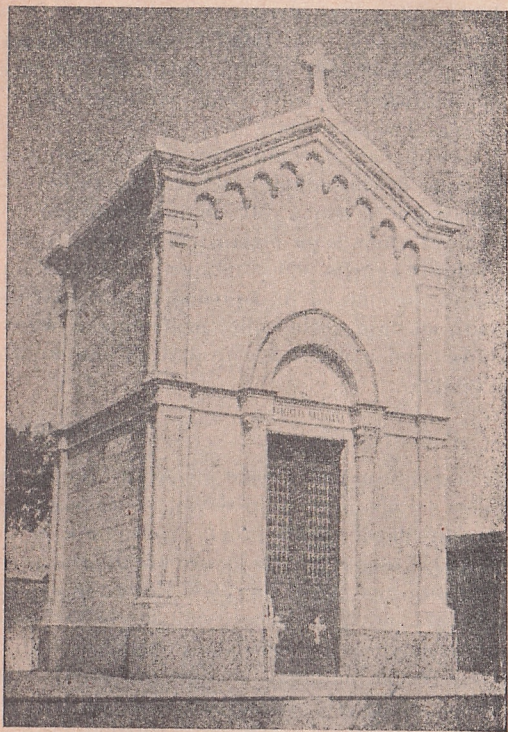
Ecco alcune parole della lettera che Egli mi mandò quando gli comunicai la notizia della morte: “La notizia delle gravissime condizioni, e poi della morte immatura del nostro caro Petronio ci ha costernati, nè ci par vero d'averlo perduto sì presto. Sublime lezione della morte!

Lezione tanto confortante quando si tratta di tale morte! Si è pregato e si pregherà per l'anima del caro, angelico giovane, ma si attende anche il beneficio delle sue preghiere in cielo „.

I funerali

I funerali ebbero luogo il giorno 9 nell'interno dell'istituto. Dal collegio di Pedara venne una numerosa squadra di giovani, e dal Seminario una rappresentanza di chierici.

Cantò Messa il R.mo Don Morganti Massimino, direttore del collegio di Pedara ed al rito si diede la pompa più solenne possibile.



Cappella della Famiglia Salesiana
Nel cimitero di S. Gregorio

I chierici vollero portare a braccia la cara salma fino al cimitero. Dopo le esequie celebrate dal Pro-Vicario Don Alberto Bielli, due giovanetti pronunziarono commoventi parole di elogio e di addio. Un particolare notevole:

I parenti non sapendo staccarsi dal caro figlio malgrado la consuetudine contraria, vollero accompagnarne la salma. Ma quale strazio per il loro cuore! Quando la mamma vide il corteo uscire dalla Cappella del Seminario ebbe una forte crisi di lagrime ed un breve deliquio. Riavutasi presto, ad ogni costo volle incamminarsi verso il cimitero con la figlia e con altri parenti arrivati da Pedara.

Conclusione

Come chiusura di questo affrettato cenno biografico del nostro novello Savio, vorremmo riportare tutti i suoi scritti, propositi e appunti di pietà; ma ciò esigerebbe un lavoro più lungo di quello che ora ci è possibile. Dall' Eccel. Mons. Rettore abbiamo saputo che i suoi discorsini erano sempre giudicati i migliori e preferiti da tutti. Ci contenteremo adunque di dare un saggio della scienza, ai superbi celata, concessa alla sua piccola età, riportando alcuni fra i principali propositi che troviamo ripetutamente registrati nei suoi diari. Leggano con attenzione specialmente i giovanetti, cui sono dedicate queste pagine e procurino d'imitare i preclari esempi del loro amico.

È questo il modo più bello di dimostrare l'affetto che a lui li stringe anche dopo la sua scomparsa.

Propositi

- 1º. *La fuga dell'ozio e dei libri cattivi. Farò conoscere a tal uopo al Confessore quelli che voglio leggere.*
- 2º. *La fuga dei cattivi compagni e della familiarità con persone di sesso diverso.*
- 3º. *Osservanza dei Regolamenti per quanto posso ed ubbidienza ai genitori e al Parroco.*
- 4º. *Mantenere sempre la più bella delle virtù, fuggendo ogni minima occasione che possa lievemente offenderne il candore.*
- 5º. *Propagare la dizione del Cuor di Gesù, l'opera della Redenzione de' moretti, ed evitare al possibile l'offesa di Dio.*
- 6º. *Fare con impegno l'esame generale ed il particolare, nè mai tralasciarlo per nessun motivo.*

Questi propositi si trovano ripetuti frequentemente con qualche modificazione od aggiunta, per esempio.

Soprattutto la vigilanza per non cadere nel peccato di lussuria e perciò la mortificazione degli occhi, gola ed una scrupolosa osservanza delle Regole.

Altra volta promette la più candida sincerità in confessione e scrive: *Propongo di non dir bugie e tanto meno in confessione, essere schietto, e co-*

me dice il Signore. Sì, sì! e no, no non usando sotterfugi e specialmente nella confessione e conferenze, impedendo così al confessore di poter leggere nella mia coscienza come in un libro aperto.

Si propone più tardi le virtù più care al S. Cuore di Gesù. « *Esercitare la santa virtù dell'umiltà e della carità in ispecie coi compagni* ».

Risolve di evitare i peccati veniali che sono grandi agli occhi di Dio, e finalmente riassume tutta la sua buona volontà con queste care parole: « **Dirò con Savio Domenico: “ La morte ma non peccati ”.**

Che ne dite, miei piccoli lettori? non è vero che avevo ragione di dirvi che il nostro Petronio è un altro Savio Domenico? Avete udito che anche egli fece suo lo stemma e la parola d'ordine del Savio di Mondonio?

Il diavolo, come avete letto, lo ha tentato perfino nelle ore estreme: ma in quell'agonia terribile, l'Angelo custode avrà di certo presentato alla sua mente l'eroico proposito tante volte ripetuto, ed egli accettò la morte, pur di essere sicuro di non più peccare.

È questo proposito o cari giovani che fa i santi. Petronio non solo lo rinnovava di frequente, ma lo scriveva sui quaderni e sui libri. Sulla copertina di un Atlante Geografico si legge infatti a grandi caratteri: « **Proponimento principale: « Non peccare mai più specialmente di lussuria -- fatto con giuramento; piuttosto la morte** ».

Chiudo pertanto questi brevi cenni coll'augurio

che voi tutti vi sforziate ad imitare il vostro santo amico !

Avrete da lottare, ma che importa ?

Al punto di morte vi sarà poi dolce il ricordo di quanto avete sofferto per Gesù.

Il nostro Francesco segnava nei suoi libretti dell' esame di coscienza i piccoli atti di virtù, di rinunzia e di mortificazione con tratti di linea. In una sola pagina del libretto, che parecchi di voi hanno visto, si contano fino a cento piccole mortificazioni. Che ve ne pare ? Per me sono di avviso che un Cristiano il quale sa lottare così bene contro le passioni, che sa imporsi delle mortificazioni quotidiane, sia pur piccole, è degno seguace di Gesù Cristo, e se è un giovanetto, egli merita il nome di **Savio Domenico**.

PRESSO LA SALMA DI PETRONIO FRANCESCO

O piccolo, l'ala tua fende
già l'aere, il Cielo già tocchi....
Che dolce mistero ti splende
negli occhi!

Io leggo la breve tua vita
negli occhi: Un lievissimo canto
d'amore.... poi una fiorita
di pianto!

Oh tanto, sì, tanto dolore
nell'esile petto adunato!
Dicealo coi palpiti il cuore
malato.

Ed era quel battito pari
a un lieve singhiozzo, a una fiamma
che guizza.... sentianlo i tuoi cari,
la mamma!

La mamma, che in pianto si butta
or su la tua carne avvizzita,
coi baci vorria darti tutta
la vita!

La vita! Ma chi te la spezza?
Può forse l'umano dolore
troncar l'immortal giovinezza
del cuore?

No, gente: Egli vive! Egli dorme
sì, dorme un dolcissimo sonno.
È ver? più svegliarsi le forme
non ponno....

Le fragili forme alla tomba
recatele, accanto ai cipressi:
Laggiù attenderanno la tromba
dei Messi.

Ma ei vive, fratelli! lì non muore,
non muore più mai. Senza velo
ei gode già tutto l' Amore,
'l suo Cielo!

F. RODINÒ

